

Dai senzatetto quaranta storie di abbandono

“Al di qua”, docufilm di Corrado Franco è stato girato in bianco e nero a Torino

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

È difficile reggere lo sguardo dei protagonisti di *Al di qua* puntato dritto nella telecamera, verso il pubblico, perché trasmette tutta la rassegnazione dolente di chi è costretto a vivere per la strada. Loro sono i quaranta senzatetto torinesi che hanno interpretato il docufilm di Corrado Franco presentato in anteprima al Biografilm Festival di Bologna, ognuno con la propria storia di abbandono fatta di una famiglia che va a

progetti artistici - spiega il regista -. È stato lui a chiedermi un video di cinque minuti per un convegno sui senzatetto ad Assisi. Da lì è venuto fuori questo docufilm che affronta l'argomento della vecchia e nuova povertà: in Italia ci sono 50 mila senza fissa dimora, un italiano su quattro è a rischio povertà.

Aggiunge l'autore che gli interpreti, venuti in pullman con lui da Torino per la presentazione, durante la lavorazione hanno rivelato «una profondità d'animo, un rispetto, un'educazione e una

gentilezza che mi hanno sorpreso, tenuto conto che si tratta di persone che vivono per strada». Sono perlopiù italiani, ma ci sono anche rumeni, maghrebini, albanesi, un sinti e un centrafricano: «Volevo che fossero consapevoli che erano coinvolti in un'operazione di denuncia sociale e ho voluto identificare il loro calvario con quello di Gesù Cristo. Sono rimasto sconvolto dall'intensità della loro preghiera al termine del film, cristiani o



Una scena di “Al di qua”

pezzi, di un lavoro perduto, della depressione che ti sprofonda in disperazioni senza rimedio.

Tutto questo ripreso e narrato in bianco e nero dal regista Corrado Franco negli interni asettici dell'ospedale Martini di Torino, dove gli homeless trovano rifugio nella realtà e dove l'autore ha immaginato che dessero vita a un immaginario corteo funebre in memoria di un amico scomparso.

La colonna sonora, con brani dalla *Passione secondo Matteo* e dalla *Passione secondo Giovanni di Bach*, è di grande suggestione e potenza evocativa. «L'idea del film è nata quando ho conosciuto il prete Giampaolo Paoletto, cappellano dell'ospedale, che con l'associazione Materiali di Scarto fa lavorare queste persone a

musulmani che fossero».

Girato con un budget bassissimo, 4 mila euro, per cui è già partita una campagna di crowdfunding che servirà a ripagare le spese vive e gli attori, *Al di qua* ora è in attesa di un acquirente - «Sto aspettando una risposta da Rai Cinema» -, e il regista spera di riuscire a farlo vedere anche a Papa Francesco. Gli attori, che nella realtà scansiamo come se fossero invisibili, stavolta possono parlare e lo fanno, nel film e in sala proiezione, durante l'incontro col pubblico: «Prima svernavo su una panchina al parco Ruffini di Torino, poi sono stato “adottato” da una parrocchia - dice Maurizio -. La giornata nella strada non è fatta di 24 ore, sapevo? È interminabile».